

Giovanni Moro

segretario del Movimento federativo democratico

«Fini? È l'uomo del vecchio regime»

ROMA. «Ho l'impressione che la vecchia classe dirigente abbia scommesso per restare a galla sulla candidatura di Fini. La voce piena, l'abitudine a dominare le emozioni continuamente amplificate sul palcoscenico di invadenti mass media e di oscuri protagonisti. Giovanni Moro, 35 anni, figlio piccolo dello statista assassinato, è proprio come ci si immagina: maturato anzitempo per le esperienze vissute, ha misura nei rapporti e nei giudizi: la sua forza è la sua difesa. Sabato scorso parlando alla platea dell'incontro nazionale organizzato dal tribunale per i diritti del malato, che fa parte del suo movimento, pacatamente è uscito dal riserbo, ha detto: «Non mi sento indifferente alla prospettiva che Roma abbia come sindaco il segretario del movimento sociale... e francamente non capisco come lo si possa essere, magari decidendo di votare scheda bianca» che in un caso come questo mi sembra una scelta irresponsabile. Il viso si apre parlando di Roma, la sua città. La bocca muta sulle nuove rivelazioni del gladiatore Cossiga: «Ho già parlato più del solito». Ha chiesto l'altro ieri che i cittadini italiani - e lui cittadino con essi, non più, non meno - siano considerati adulti anche sul caso Moro. «Credo - ha scritto su *La Stampa* - che come italiani non potremmo accettare che ci si dica ancora che tutto è chiaro e che ciò che non si sa è irrilevante. Penso che tutti abbiamo il diritto di sapere e ciascuno per le sue responsabilità - il dovere di giudicare ciò che è importante e ciò che non lo è». Ieri mattina alle prime smentite dell'ex presidente, una sola battuta: «Se la notizia è vera, si commenta da sola». E come un velo di stanchezza al ripetersi di una *pièce*, non si sa quanto farsa o tragedia. Per alcuni un gioco politico, per altri sofferenza privatissima.

Mancano pochi giorni all'elezione del sindaco di Roma. Come si sente, quali sono i suoi pensieri in questo momento?

Mi preoccupa di quello che succederà dopo le elezioni, il problema è riuscire a governare questa città, non sarà facile onorare gli impegni presi con gli elettori. Penso alle difficoltà che stanno vivendo i sindaci eletti a giugno, che pensavano di poter governare con la sola forza del consenso elettorale, e poi hanno scoperto che per far funzionare la macchina burocratica, riuscire a prendere le decisioni che servono ed attuarle ci vuole qualcosa di più. Questo di più è un po' il nostro mestiere, perciò mi preoccupa che i futuri sindaci costruiscano un rapporto con il mondo dei cittadini che non sia fatto solo delle domande dei cittadini e delle risposte del sindaco, ma di una dialettica. Per cui alla fine le risposte vengano prodotte insieme.

In molti abbiamo l'impressione che in particolare nella contesa elettorale di Roma, tra Fini e Rutelli, si stiano inserendo sempre di più degli elementi politici, e anche abbastanza oscuri. Voi, movimento federativo democratico, avete preso una posizione ben precisa per le elezioni, non schierandovi



per nessun candidato, mantenendo la posizione di garanzia dalla parte dei cittadini - qualunque sindaco venga eletto. Per Roma è possibile dire qualcosa di più?

A Roma questo ballottaggio è molto simile a un referendum su due idee di Roma, e a me quello che soprattutto non è piaciuto è l'idea di una città chiusa, in cui tutto è estremamente semplificato. Come fosse una cosa semplice e ovvia mandare gli immigrati fuori del territorio, facendo finta di non sapere che ne stanno arrivando altre migliaia. Bisognerebbe costruire un *dalto* enorme, tra noi e loro, a parte il fatto che non è giusto. Mi sembra che Roma sia talmente più complessa e insieme più ricca di come viene rappresentata in questo programma di Fini. Non si può restare indifferenti a questa scelta, siamo chiamati.

Le posso chiedere qualcosa che riguarda le rivelazioni

«È un referendum su due idee di Roma: quello che soprattutto non mi è piaciuto è l'idea di Fini di una città chiusa, in cui tutto è estremamente semplificato. Roma è molto più complessa e più ricca di come la vede Fini». Giovanni Moro, il movimento federativo democratico di cui è segretario politico, Roma. Cosa ha

giocato a favore di Fini? «Ho l'impressione che almeno in parte la vecchia classe dirigente abbia scommesso sulla candidatura di Fini per restare a galla». Votare scheda bianca? «Una scelta irresponsabile». Le rivelazioni di Cossiga e poi le smentite? «Se la notizia è vera, si commenta da sé.»

come implicitamente viene descritta sulla base di quel programma. Indubbiamente queste cose ci sono, ma noi abbiamo fatto tante esperienze in questi anni, nel gestire dei conflitti di questo tipo, e abbiamo sempre scoperto che quando c'è qualcuno che fa sì che le parti s'incontrino, si spieghino, si parlino alla fine si trova sempre un modo pacifico almeno per convivere. Quello che mi preoccupa è che ci possa essere un sindaco a cui nemmeno viene in mente che si possa fare una cosa di questo genere.

Le idea si è fatta, allora, sulle motivazioni del successo elettorale di Fini?

Penso alla debolezza delle candidature delle forze politiche moderate, poi penso che Fini abbia intercettato parte della protesta sacrosanta che c'è in Italia e a Roma. Resta l'interrogativo: che cosa ci si fa con questa protesta? La risposta è sconcertante: una protesta che tale resta è disperata.

Si aspettava che Fini potesse

NADIA TARANTINI

di questi giorni?

Cerò, sono nato a Roma. Dove è nato? Sono nato nel quartiere africano. Quanti anni fa? Trentacinque. Com'era Roma nella sua infanzia? Se pensa ad allora e poi all'oggi, cosa è cambiato in meglio e in peggio per lei?

In meglio, che è una città meno provinciale, questo ha migliorato la sua vocazione di apertura, di essere un grande luogo di opportunità, di incontro, di scambio. In peggio, il

traffico...cosa c'è di peggio del traffico? Insieme a tutto il resto, penso che Roma abbia subito un degrado nei servizi, mentre è aumentata la soggettività dei cittadini e la qualità delle domande che i cittadini rivolgono all'amministrazione dello Stato. Gli orari, il tempo che si perde a fare certe cose. Mi sembra che questo nel caso di Roma riguardi soprattutto il problema del traffico.

Le quanto ci crede a questa immagine di Roma intollerante e chiusa che viene descritta da Fini?

Credo che Roma sia meglio di

Se dovesse dare un consiglio a Rutelli per gli ultimi giorni della campagna elettorale, cosa gli suggerirebbe di dire o di fare?

Di parlare di Roma, lui la conosce questa città, di avere la forza e il coraggio di parlare dei problemi di Roma, senza cedere alla illusione dei mass media che i problemi più importanti siano gli schieramenti.

Pensa che Roma insomma abbia in sé le forze per scegliere bene domenica prossima?

Ma certo che ce le ha. E se dovesse dare un suggerimento a Fini?

Non lo so, non ne ho la più pallida idea. Mi riesce proprio difficile mettermi nei suoi panni.

La «malafemmina» che salva la faccia di Civitavecchia

ANNA DEL BO BOFFINO

Mettiamoci una pietra sopra. Un gruppetto di ragazze e ragazzi, in una peraltro tranquilla città di provincia, ha fatto i giochi proibiti. Ma loro non sapevano che erano proibiti, dunque lasciamoli stare, e non roviniamogli il resto dell'esistenza. Di chi è, poi, la colpa? Dei maschi, che vivono la loro spinta a soddisfare una adolescenziale voglia di sesso? O piuttosto delle femmine che li hanno sedotti dimostrandosi disponibili a qualcosa, ma non si sa bene a che cosa?

Civitavecchia vorrebbe girare pagina. Tutti invocano l'educazione sessuale (in famiglia, a scuola, in parrocchia). Nessuno sa come si fa, oggi, l'educazione sessuale, e così si ritornerà all'Anno Zero. L'anno in cui, quando c'è la violenza sessuale, si scopre presto che la causa è una femmina che non sa stare al suo posto. In realtà ciò che è accaduto a Civitavecchia è assai diffuso. Tante ragazze «fanno sesso», a differenza delle loro madri e nonne, ma ne escono con la delusione di chi non solo non ha ottenuto ciò che desiderava, ma si è sentita «usata» come mezzo di soddisfazione maschile.

È cambiato qualcosa, in questi anni, che ha sconvolto la tradizionale gestione della sessualità: le donne hanno riconosciuto in sé il proprio desiderio sessuale, e hanno detto «sì», invece che «no», al rapporto con gli uomini. E con questo hanno proclamato un diritto che, forse, sta scritto sulla carta, ma non nella psicologia corrente: finora gli aventi diritto al desiderio sessuale erano gli uomini dalla maggiore età in poi (e ai ragazzi si concedevano spazi limitati per le prove generali). Agli altri, donne e bambini, anziani e handicappati, niente diritto al sesso, e nemmeno al desiderio. I bambini dovevano essere innocenti, le donne timorate, gli anziani tranquillamente assopiti, e gli handicappati sotto chiave. Tanto che se una donna si dimostrava «desiderante», veniva guardata con diffidenza: era una squilibrata.

Ma ormai da decenni si va scoprendo che il desiderio sessuale è in tutti, dall'infanzia alla morte. Averne negato l'esistenza ha provocato disagi e perversioni. Ma riconoscerne l'esistenza comporterebbe l'invenzione di un nuovo codice di comportamento che per ora non c'è, anche se si dovrebbe pensare seriamente a promuoverlo.

Nel tentativo di liquidare gli inerciosi fatti di Civitavecchia, la ragazzina V., è stata additata (anche dai suoi coetanei e, quel che è peggio, dalle sue coetanee), come una «malafemmina». Eppure questa ragazzina non ha che raccolto un messaggio ripetuto senza sosta da ogni teleschermo: il sesso è una cosa meravigliosa, e per viverlo bisogna proporsi come seduttive. A undici anni una ragazzina subisce le tempeste ormonali della pubertà, avverte oscuri bisogni e ha fretta di crescere, di arrivare all'età in cui potrà soddisfarli. Si veste «da grande», si atteggiava «da grande». Il modello vincente da imitare è quello della donna sexy. Che ne sa di ciò che viene dopo? Ci prova. V. ha provato, e ha presto scoperto che nel suo precoce tentativo di gestire il sesso mancava di qualsiasi utile informazione a cavarsela senza danno. Anzi, stava sprofondando nella disastrosa situazione di vittima di un'altra prepotenza. Altro che via trionfale all'amore! Nel '68 si evocavano quelle culture primitive dove gli adolescenti sperimentano felicemente il sesso, scoprono i propri desideri e imparano insieme come soddisfarli, prima di avviarsi a una stabile vita di coppia. Forse le ragazze di oggi vorrebbero incarnare questa utopia. Ma nella nostra cultura il sesso non matrimoniale o si paga, o si ruba, o si ottiene con la violenza. Non si può affrontarlo disarmate. E bisognerebbe dirlo, alle ragazzine che si affacciano ora alla vita. Senza distruggere in loro il desiderio di desiderare una sessualità appagante, paritaria, consensuale. Fosse di questo che si dovrebbe discutere, nelle pubbliche assemblee, a Civitavecchia e altrove.

C'è un fiore all'occhiello del biscione

ENRICO VAIME

Una delle cose che ci ha insegnato la Tv, è la diffidenza. Ci ha predisposti al dubbio, dopo un quarantennio di didattico-terapeutico volto alla ricerca del consenso. L'atteggiamento del consumatore di immagini oggi è impostato per lo più sulla difensiva: lo vediamo dal fluttuare deigradimenti nei confronti dei personaggi proposti dal video. Oggi in vettura, domani giù con la stessa facilità. Si è aperta la caccia agli insinceri, agli imbrogliatori, ai bugiardi e anche a quelli (forse meno colpevoli, ma insomma) che, si dice con espressione romana, «ci marciano». Emilio Fede, leader della comunicazione formato tinello, quella consumata davanti agli anellini in brodo (la sera è bene stare leggeri), è un esponente simbolico di quei tipi dei quali diffidare. Conduttore del «Circolo dei castori», programma per ragazzi, frequentatore poi di Craxi e croupier, già teleinviato «sui generis» (il suocero era infatti vicepresidente della Rai), presentatore di quiz psicologici, direttore vicario del Tg1 in quota socialdemocratica, ex anchor man di rete A dove si è fatto le ossa alla ricerca di un'informazione da bar-privativa, con ammesso campo di bocce: insomma un curriculum variegato e mosso che ispira più facile curiosità che eccessivo rispetto, per dirla tutta. Schierato in toto con la linea del suo editore, forse sull'entusiasmo della crociata anti Pds, ha rivelato come fosse uno scoop una sua frequentazione col senatore Adalberto Minucci. Ma ecco il colpo di scena: il pomeriggio: egli subì in passato da parte di quel politico delle pressioni affinché il Tg1 da lui

vicediretto (o diciamo meglio «non impedito») guardasse con simpatia verso sinistra. Io non conosco personalmente Minucci. Ma conoscendo Fede, sono portato ad escludere che un esponente d'un partito tratti con lui di possibili deviazioni di un tg ufficiale. Stento a credere persino a un politico serio (e Minucci lo è) abbia una frequentazione anche occasionale col colorito comunicatore dal passato così controverso proubo d'un presente così radioso. A prevenire le mie (e le molte altre) diffidenze, Emilio trasmette una foto: quella di un abbraccio fra lui e il senatore. Ciambia! Esisteva a Roma un personaggio che era solito stazionare davanti a studi televisivi e cinematografici per approfittare del passaggio di persone più

o meno conosciute alle quali l'eccentrico signore si avvicinava ululando dissenatezze ammirative. A qualcuno mollava anche baci sulle guance. Lo stesso sono stato abbracciato davanti al teatro delle Vittorie, in un pomeriggio carente di vip, e complimentato a lungo. «Bravo Terzo!», mi disse eccitato. Ci furono anche delle foto (che nella confusione si scattano a cani e porci). Questo per dire che un flash non dimostra alcun rapporto, non conferma nulla e men che mai una trattativa di seduzione anzi corruzione politica. Ma in questa guerra pare che tutti i colpi siano permessi pur di infangare. Anche Craxi (fotografato ma non occasionalmente insieme a Fede) giorni fa rivoltò (!) a Di Pietro una tangente del Pci riguardante la compra-

vendita d'un terreno alla Bufalotta. Titoli sui giornali e tg. Non era vero niente: incriminazione del calunniatore in seguito alla presentazione da parte degli ingiustamente sospettati, di documenti e fatture in regola. Ma intanto le notizie erano già circolate. Le smentite e le rettifiche faticano ad arrivare, si sa. Chi colpisce per primo e a tradimento a volte vince, se la gente non segue con attenzione gli sviluppi. Meno male che la Tv ci ha insegnato a diffidare, a non credere alla prima botta, che spesso è viltà. Emilio Fede sta diventando il numero uno del nuovo Fininvest, il fiore all'occhiello del biscione. Ma i garofani (li che ci tengono al look) non sono un po' pacchiani per gente che chiama «assemblee»? Je pense que oui, come dicono ad Arcore.



Gianfranco Fini - Silvio Berlusconi
«Si chiama Tuca Tuca Tuca / questo stranissimo ballo che faccio con te / e quando mi tocchi lo so cosa tu vuoi da me / e quando ti tocco lo so cosa voglio da te»
Raffaella Carrà, Tuca Tuca

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Moia, Claudio Montaldo,
Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solari, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile, Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

HEG Certificato n. 2281 del 17/12/1992